

Sesso, droga, Rock and Roll

1) Le categorie “sesso”, “sessualità”, “sessuale” vengono utilizzate con un sacco di significati. Nel complesso, però, esse indicano una manifestazione biologica, un (o il) residuo di animalità ancora presente nell’uomo. Il sesso è cioè la “naturalità” dell’uomo per antonomasia e tra, sesso e natura viene posto un segno stretto di uguaglianza. La sessualità è allora intesa come l’informazione genetica fondamentale, principale, che si manifesta tramite “istinti”, “pulsioni” sessuali: questa impostazione è riduttiva e fuorviante. Nella sessualità degli uomini c’è infatti tanto e tanto poco di naturale come in qualsiasi prodotto / attività umana. La sessualità è un prodotto del collettivo umano, prodotto socialmente determinato. Ciò che la natura ha prodotto e ci ha lasciato in eredità è solo un’energia, carica, forza genetica, un’informazione genetica (“codice”) funzionale finalizzata alla riproduzione della specie. L’animale sociale uomo, nel corso del suo sviluppo, utilizza, plasma, lavora, questa energia naturale per produrre/riprodurre la propria vita sociale, proprio come utilizza l’energia del vento, dell’acqua, dell’atomo, ecc. Per l’animale uomo, la produzione/riproduzione della “specie” è sussunta, inglobata nella produzione/riproduzione della “società”. Possiamo quindi parlare di produzione sesso/sessualità come una branca particolare della produzione sociale generale. Ciò presuppone ovviamente, anche isomorfismo tra sensualità del singolo e sensualità della specie società.

2) La produzione di sesso che ha come scopo centro di gravità (non permanente!) la “produzione di figli” sottende specifici

rapporti sociali di produzione: rapporti di parentela. Questi a loro volta costituiscono il tessuto connettivo di una struttura complessa: la famiglia. I rapporti di parentela sono rapporti sessuali e sociali. Meglio: sono rapporti sessuali socialmente determinati. Ogni divisione / ruolo sessuale è in primis luogo divisione / ruolo sociale. Con questo vogliamo dire che non si è uomo o donna solo perché si hanno le palle o le ovaie, ma innanzitutto per il ruolo occupato nella gerarchia sociale dell'unità produttiva famiglia, così non si è figlio/a perché si è "piccoli", "cuccioli", ma per il ruolo sociale che ci viene imposto.

3) Non ci interessa qui ricostruire tutte le forme storiche che ha assunto la produzione del sesso/figli: anche perché sarebbe una faticaccia, essendo ancora aperto su questo tema un dibattito complesso (sviluppo unilineare o multilineare, successione, matriarcato, patriarcato oppure no, ecc.). Ai fini del nostro discorso è sufficiente iniziare analisi della forma, famiglia monogamica-patriarcale autoritaria, che è la famiglia monogamica nucleare capitalistica. La famiglia monogamica patriarcale autoritaria è caratterizzata da una struttura triangolare ramificata (padre - madre - figli; padre del padre, madre del padre, fratello del padre, moglie dei fratelli del padre, ecc.), con al vertice superiore la figura del "padre". È strettamente connessa alla proprietà privata e all'economia agricola. Questa forma - famiglia è autosufficiente e altamente gerarchizzata. Autosufficiente, perché sia la produzione di oggetti che la produzione di segni-ideologia si danno essenzialmente al suo interno. La famiglia possiede infatti (nella figura del padre) la terra e i mezzi di produzione e consumo necessari ai suoi membri. Inoltre ha la responsabilità della loro formazione

culturale (nell'economia agricola precapitalistica non esiste "la scuola). Questa forma famiglia è quindi un vero e proprio microcosmo sociale: la società ad essa esomorfa, si presenta come un insieme gerarchizzato di famiglie. Altamente gerarchizzata perché i rapporti tra i suoi membri (rapporti di parentela) cristallizzano rigidi ruoli sociali: patriarcale autoritaria indica infatti il ruolo dominante del padre nei rapporti di parentela. Egli è l'autorità indiscussa. Questo potere - autorità gli deriva innanzitutto dal possesso - proprietà di tutti i "beni" della famiglia. Ma non solo: al padre appartengono anche le mogli e i figli. Il padre è il padrone della famiglia, il padrone della produzione di sesso/figli: è interessante notare come la stessa etimologia della parola famiglia sveli la sua struttura sociale: famiglia è una parola latina che indica insieme degli schiavi domestici appartenenti a un uomo. Monogamia indica proprio questa collocazione sociale assolutamente subordinata (da schiava) della donna: la moglie è possesso-proprietà del marito (che lo acquista dai suoi genitori), ogni suo rapporto sociale è controllato da lui e soprattutto non può avere rapporti sessuali con altri (l'adulterio della donna è punito con la morte). Infatti, essendo la famiglia patriarcale produzione comandata di figli, è ovvio che l'atto sessuale, che di questa costituisce il punto di partenza dell'essere esercitato sotto il controllo - comando del padrone. L'appartenenza del prodotto al padrone assume in quella branca particolare della produzione sociale, la forma di certezza della paternità dei figli. Il padre-padrone può allora trasmettere ai suoi figli (quelli maschi) le sue "proprietà". In tal modo trasmette loro il suo potere, la sua autorità e la famiglia si riproduce. Produzione patriarcale di figli è quindi riproduzione della famiglia patriarcale e della formazione

sociale ad esse isomorfa. Nella famiglia patriarcale i ruoli sociali si strutturano essenzialmente attraverso la repressione sessuale. Sin dal momento della nascita, scontrandosi con tabù, divieti, presunzioni, l'energia sessuale dei singoli è indotta a riplasmarsi e a riformulare l'informazione genetica, di cui è portatrice nella informazione extra - genetica (sociale) corrispondente alla divisione paternalistica della produzione sessuale. In tal modo, la sessualità si struttura come linguaggio, un linguaggio non conscio, che ripete, a livello profondo della coscienza automatica, il codice della sua forma dominante nella formazione di parentela. Fondamentale è il divieto di incesto che assegna al padre il monopolio di rapporti sessuali intrafamiliari. Attraverso questo divieto i membri della famiglia devono imporre ed accettare l'autorità paterna (a "temere il nome del padre") e, con essa la loro collocazione nella gerarchia familiare. Questo processo, gravido di contraddizioni, è la base della metafora freudiana nota come complesso di Edipo. Una precisazione. L'uso che noi facciamo di questa categoria freudiana è ben diversa da quella originaria. Innanzitutto perché nel modello teorico proposto dal fondatore della psicanalisi, il complesso di Edipo funziona come strumento ideologico di legittimazione e conservazione della famiglia patriarcale, piuttosto che come suo strumento di indagine. Poi, poiché siamo assolutamente convinti che il complesso di Edipo, prima che i figli, coinvolge il padre e la madre e venga da questi ultimi proiettato - costruito nei primi (se non altro perché, padre e madre sono stati figli prima dei "loro" figli). In breve, il meccanismo edipico si instaura spezzando il flusso del desiderio sessuale che nutre la madre per il figlio e il padre per la figlia e viceversa, il figlio per la madre e la figlia per il padre. E cioè il

padre manipolando i meccanismi sociali della paura e del terrore - paura della punizione, della castrazione, della morte - spinge il figlio a reprimere, rimuovere, tagliare il flusso del suo desiderio per la madre (e quello della figlia per il padre), e con ciò ad espellerlo dalla sua coscienza spontanea ed incarcerarlo nel territorio straniero delle formazioni inconsce. In tal modo la rinuncia del figlio/a ai suoi pericolosi desideri, si accompagna all'interiorizzazione permanente del linguaggio del padre, che è linguaggio sessuale e sociale, e dunque anche all'assunzione di un preciso ruolo sociale. Spiegandomi meglio. Questi "desideri impossibili", violando il sistema di tabù, divieti, interiorizzati a livello più profondo della coscienza automatica, tendono a costituirsi come formazione inconscia non ufficiale. Essa non può esteriorizzarsi immediatamente nel linguaggio della vita reale e neppure nei segni del linguaggio mediante cui si "parlano" ufficialmente i rapporti di parentela. Gli rimane perciò un solo luogo: il linguaggio mascherato, che lo rende riconoscibile quando si presenta al cospetto del padre-padrone. L'impossibile desiderio sessuale del figlio per la madre e della figlia per il padre (e viceversa della madre per il figlio, del padre per la figlia) si manifesta allora in un linguaggio da schiavi. Linguaggio che "dice tutto" per parabole, metafore, favole e si serve delle arti e dei miti per i suoi scopi. Ed in quest'arte di "maledire benedicendo" consuma il suo conflitto e cerca la sua rivincita. Sempre rancorosa, però. Perché non può parlare la lingua del potere e dunque sancisce inesorabilmente una condizione impotente. Condizione dalla quale potrà uscire solo bruciando il desiderio in trasgressione e cioè sfidando i meccanismi sociali della paura e affrontando offensivamente la punizione. Oppure uccidendo il desiderio nella resa al padre

padrone e manifestando questa resa nell'accettazione dei ruoli sessuali-sociali. Resa che parla il linguaggio ufficiale del padre/padrone e che conseguentemente, riconfermandolo, rafforza il sistema dei tabù, divieti, prescrizioni; radicati a livello automatico della coscienza. Resa che permette però una soddisfazione - surrogata: padre e figlio possono ora liberare il desiderio represso con la puttana. Puttana che è madre e figlia, inconscia, profonda, vera, di ogni uomo della società patriarcale. Il "mestiere della puttana" è vecchio come il mondo. E così quello della mamma! Con ciò tuttavia Edipo non muore. Ma resta incarcerato in qualche luogo segreto della coscienza, e tanto più la sua resa appare - nell'identificazione con il padre - definitiva, tanto più esso geme nella sua cella di segregazione. Come dire che in ogni padre-padrone, insieme ad un carceriere vive un carcerato che striscia ai suoi comandi: opera una scissione, una contraddizione, un inciso. I miti religiosi "non dicono tutto" a differenza di quelli letterari. Ma il "non detto" talvolta è un sottointeso che parla alle formazioni inconsce, assai più di quanto il "pronunciato" dialoghi con la coscienza automatica. Per es. il dogma cattolico della "verginità della Madonna", affermando che Cristo nacque da madre illibata, dice alla coscienza automatica di tutti i figli: accettate serenamente l'autorità di vostro padre, senza odio né gelosia. È veramente vostra madre, perché è mamma senza sesso: Madonna. Ciò che esso non dice, ma che le formazioni inconsce possono sentire, aggirandosi ai confini del mito, è che l'altro lato della mamma asessuata è Maria Maddalena "dalla quale erano usciti sette demoni", la madre-puttana, che non a caso si troverà a piangere Cristo sulla croce insieme alla madre-Madonna. La struttura psichica dell'individuo che emerge da un tale processo è

necessariamente caratterizzata da un “io” debole (bisogno di un capo): pronto ad accettare e sottomettersi alla autorità e, nello stesso tempo ad esercitare autorità sui più deboli di lui. Per questo “la famiglia patriarcale” è fabbrica di mentalità autoritaria. Nella misura in cui, per una serie di motivi che non analizziamo qui, non si dà “sublimazione, rimozione”, si generano nei soggetti turbe psichiche : con la non accettazione del ruolo sessuale, si ha anche la non accettazione del ruolo sociale.

4) Il modo di produzione capitalistico che ha rivoluzionato in profondità il modo di produzione agricolo - feudale, ha conservato sostanzialmente intatta la famiglia monogamica patriarcale. Il perché è evidente, essendo la famiglia patriarcale strumento di conservazione/trasmisione/riproduzione della proprietà privata e fabbrica di mentalità autoritaria, di rigidi ruoli gerarchizzati, è ovvio che il capitalismo, sistema del massimo sviluppo della proprietà privata, del massimo sfruttamento, del massimo autoritarismo, mantenga questo strumento del feudalesimo, apportandogli le modifiche necessarie a farlo funzionare nel nuovo quadro, caratterizzato da una economia non più agricola, ma industriale. Come è già stato osservato “solo la famiglia patriarcale poteva far sorgere negli individui l’identificazione con l’autorità, idealizzata come etica del lavoro, che successe funzionalmente alla potestà immediata sui servi della precedente età feudale.” La modificazione principale operata dal capitalismo sulla famiglia patriarcale feudale è di carattere economico. La famiglia nucleare capitalistica non è più unità produttiva di beni di consumo/strumenti di produzione. Ora questa produzione si dà al di fuori della famiglia, in un ambito sociale specifico: la

fabbrica. Questo fatto togliendo alla famiglia patriarcale la determinazione economica, sposta la centralità sociale dalla famiglia alla “società”: nel feudalesimo è l’insieme gerarchico delle famiglie che forma la società: nel capitalismo è la società che “informa” la famiglia. Ciò dà inoltre un carattere di instabilità permanente alla famiglia nucleare capitalistica, ponendola sin dall’inizio in contraddizione con lo sviluppo complessivo della società. Infatti, “nel cuore di un ordinamento complessivo determinato dallo scambio, e quindi dalla razionalità individuale dei singoli nel loro lavoro, la famiglia rimase una situazione essenzialmente feudale, fondata sul principio del sangue, della parentela naturale: essa perpetuava così un elemento irrazionale entro la società industriale orientata invece ad ordini razionalistici, al dominio esclusivo del principio della calcolabilità di tutti i rapporti e che non tollera altro parametro di controllo se non quello della domanda e della offerta.” Il capitalismo cerca di superare questa contraddizione assegnando al “padre” pur nelle nuove forme, un ruolo economico centrale. È il padre che possiede, che “lavora” e che porta i soldi a casa: per cui, gli altri membri della famiglia devono accettare la sua autorità. Quando anche moglie e figli devono lavorare fuori dalla famiglia, la loro paga viene data al padre e non a loro (come nelle prime fasi dello sviluppo capitalistico): oppure moglie e figli hanno una paga sempre inferiore a quelle del padre e sono generalmente i primi ad essere licenziati. Infine non è casuale se il salario del padre computa al suo interno anche il mantenimento degli altri membri della famiglia. Il padre ha così i mezzi materiali per esercitare il suo potere sulla moglie e sui figli. In questo modo si (ri)produce la famiglia patriarcale nella sua forma capitalistica, la figura del

padre - padrone con tutte le conseguenze sessuali, psicologiche, sociali, accennate precedentemente. Con un elemento nuovo, però. Ora il padre rappresenta non semplicemente la propria autorità ma “l’autorità generale”, lo Stato. Gli altri membri della famiglia, imparando a riconoscere/temere il “nome” del padre, imparano a riconoscere/temere il “nome” dello Stato, ad accettare/subire l’autorità dello Stato/padre/padrone. La formula capitalistica essenzialmente come fabbrica di mentalità/sessualità autoritaria, come (ri)produzione di ruoli sessuali/sociali comandati dallo Stato. E questo vale per ogni famiglia, anche per quella dei proletari. Anche se nella famiglia dei proletari questo “principio d’autorità” è oggettivamente in profonda crisi; sia perché il padre in genere non possiede nulla e non ha quindi nulla da trasmettere in eredità, sia perché le precarie condizioni economiche costringono spesso moglie e figli a lavorare fuori dalla famiglia, quindi a conquistarsi tendenzialmente la base della propria indipendenza; sia perché la lotta di classe costringe il padre - proletario a modificare la sua concezione del mondo, a produrre, anche se, embrionalmente, modellazioni non-autoritarie. Non inevitabilmente, però! Infatti, il comportamento del padre-proletario “proprio per le contraddizioni esistenti nel processo produttivo (subordinato) e la sua funzione nella famiglia (padrone) è simile spesso a quello dei sergenti: tutto inchini per i superiori, ne assorbe gli atteggiamenti prevalenti (dove la tendenza all’imitazione) e prevarica sugli inferiori; trasmette i concetti governativi e sociali e li fa rispettare.” Le donne e i giovani proletari vivono dunque il punto più alto e complesso delle contraddizioni sociali capitalistiche. Essi sono oggettivamente l’avanguardia del proletariato metropolitano.

5) La contraddizione famiglia patriarcale-sviluppo capitalistico nel dominio reale totale, si fa assoluta. La metropoli è allora anche crisi - distruzione della famiglia. Molteplici sono le cause: accesso delle donne e dei giovani all'attività produttiva extra familiare; maggior consapevolezza della propria condizione subalterna (movimenti di liberazione delle donne, dei giovani) ecc. Ma a nostro parere, una è determinante: la produzione metropolitana di sesso sottoforma di merce. Nella sua fase di crisi storica, il capitale spinto dalla fame cronica di plusvalore, penetra ogni rapporto sociale per riprodurlo in forma di merce. Attiva così una nuova produzione di merce: la merce-sesso. Merce - sesso non è semplicemente il "vecchio" mestiere della puttana - ma merce nel suo specifico più generale astratto: è merce come segno, simbolo sociale. Infatti nel dominio totale del capitale si stabiliscono rapporti sessuali non solo tra persone di sesso diverso, ma anche tra persone dello stesso sesso. E non solo tra persone ma anche tra persone-merci e oggetti-merce: c'è infatti chi fa l'amore con l'automobile, con la Coca Cola, con la TV... La merce-sesso è una merce particolare con una struttura complessa, polivalente, e ne fa il perno della produzione di merce-informazione: è infatti, insieme merce-consumo, merce-comando, merce-ideologia.

Merce-consumo, perché serve alla massima espansione dei consumi: ogni merce, per ampliare la sua area di mercato viene associata a simboli sessuali, parlata con la "lingua" del sesso. Merce-comando, perché sottoforma di figure sessuali si producono forme di relazione e ruoli sociali.

Merce-ideologia, perché organizza una propria modellazione di vita. Questa struttura complessa è perciò altamente contraddittoria, lacerata al suo interno. In quanto merce-

consumo, la merce-sesso tende a prodursi come una proliferazione selvaggia di “valori d’uso sessuali”, di flussi sessuali schizo, di figure sessuali contraddittorie e diversificate. Ciò implica, insieme, proliferazione selvaggia di ruoli sociali, implosione/esplosione della famiglia. Il che a sua volta si scontra con le funzioni di merce-comando, merce-ideologia, che richiedono invece unicità, rigidità, stabilità, dei ruoli sociali-sessuali. Insomma nella metropoli la “schizofrenia sociale” è anche “schizofrenia sessuale.” Il mitico in/dividuo borghese è quindi dividuo-diviso totale. Non è solo “n persone in 1” ma “n sessi in 1”: è insieme uomo, donna, omo... Il capitale metropolitano cerca di contenere le contraddizioni da una parte elasticizzando il “diritto di famiglia e di filiazione” per fare sopravvivere il più possibile la famiglia (divorzio, aborto, abolizione delle norme sull’abbandono del tetto coniugale, sull’adulterio femminile...) dall’altra producendo la sublimazione statale del complesso di Edipo, l’“Edipo di Stato”, mediante la produzione ufficiale di sessualità delirante e paranoica. Spieghiamoci meglio. Abbiamo detto che nella famiglia capitalista il padre rappresenta lo Stato, per cui il processo di identificazione al padre è immediatamente processo di identificazione con lo Stato. La buona riuscita di questo processo è quindi esigenza vitale dello Stato di fronte al proliferare caotico di ruoli sessuali/sociali ad un stato potenziale di “anarchia” permanente, lo Stato deve quindi intervenire per riportare “l’ordine”, per ridurre la complessità e ricondurli entro schemi rigidi prefissati. Questo “processo di normalizzazione” si attua attraverso la circolazione forzata, mass-mediata di un linguaggio sessuale ufficiale encratico. Il linguaggio encratico è un linguaggio paranoico, castratore, unilaterale, maschilista,

ammiccante, che seduce e insieme riduce, taglia. Vocifera messaggi ossessivi, subliminali. Tu sei maschio, sei potente, sei lo stato, puoi - devi ubbidire e comandare. Tu sei donna, sei debole, sottomettiti al maschio-Stato, accettane l'autorità, vivrai nel piacere. A tutti: castrate, tagliate la vostra pluralità sessuale, annichilite il vostro nomadismo sessuale. Accettate/imponete ruoli ufficiali, altrimenti c'è l'espulsione dalla famiglia-Stato, la morte sociale. Il compito dello Stato-castratore non è però così semplice e facile. Il suo linguaggio paranoico è troppo stretto, troppo rigido; lacera la coscienza, entra continuamente in contraddizione con il linguaggio plurale della vita reale, ti precipita nel mondo "altro", nel mondo dei feticci. Si affaccia così continuamente, prepotente, il bisogno/desiderio della trasgressione dei ruoli, di liberare la propria pluralità sessuale. Ma la trasgressione sessuale non è ora semplicemente trasgressione familiare: è trasgressione sociale, politica, statale. Ecco allora, ritornare alla carica lo Stato-castratore con la sua ultima trovata allucinante: la produzione ufficiale del linguaggio della "perversione", il porno-sado-masochismo dei circuiti hardcore. Lo scopo è fin troppo evidente. Regolamentare la trasgressione, fantasmizzare la sessualità, proiettandola nella dimensione implosiva, illusoria, dell'immaginario delirante, riducendola entro figurazioni "perverse", "malate", individualizzate, aggressive, autodistruttive, che non consentono comunicazione, socializzazione. In questo modo, lo Stato-castratore cerca di produrre l'in/dividuo, ma ora in forma mostruosa. Il paranoico sessuale è la figura centrale, il prodotto emblematico dello Stato-castratore. Ma ancor più allucinante è l'altro orizzonte che disegna lo Stato-castratore. Accettata come ineluttabile l'implosione della famiglia, vagheggia un mondo di

fantasmi in/dividui, atomizzato, containerizzato, in cui ognuno abita-vive il proprio “cubicolo” ed entra in rapporto con gli altri, con la società, solo tramite la rete ufficiale dei mass-media. Anche i rapporti sessuali diventano allora rapporti mass-mediati, sessualità elettronica, fantasmatica, audiovisiva. La televisione è il suo padre-padrone, la sua madre-Madonna, la sua madre-figlia-puttana, il suo bordello. Insieme ai war-game, gode con i sex-game. E così il processo capitalistico di disumanizzazione, di trasformazione degli uomini in macchine si fa totale, compiuto. (sò cazzi nostri!)

Ma questa è comunque solo l'allucinazione delirante, la follia mostruosa del capitale nella fase del suo dominio totalmente compiuto, del suo delirio paranoico. Mostruosità non solo costantemente contraddetta dalle sue interne contraddizioni, ma soprattutto costantemente combattuta dalle lotte di sempre nuove e variegate figure del proletariato metropolitano (movimenti di liberazione sessuale...) che non accettano i ruoli imposti dal capitale, le sue “cinture di castità”, che ricercano una sessualità/socialità plurale, antiautoritaria, liberata. Rivoluzione sociale totale è quindi anche rivoluzione sessuale. Anzi: o è rivoluzione sessuale o non è! Infatti, senza distruzione dei ruoli sessuali, senza distruzione della famiglia e della morale, non si dà distruzione della psiche autoritaria. Senza rivoluzione sessuale non si dà, dunque, rivoluzione politica, non si dà rivoluzione culturale, non si dà rivoluzione sociale. Rivoluzione sessuale non è semplicemente rivoluzione della pluralità sessuale, degli n sessi che abitano ognuno, ma loro rifusione nel NOI SESSUALE COMUNITARIO, in una unità sessuale polimorfa, dove si annulla ogni separazione-contrapposizione (maschio/donna, maschio/omo, donna/omo, omo/omo...) e si

afferma finalmente un **SESSO UMANO**, prodotto cosciente del NOI. “La vera differenza non è quella dei due sessi dell’uomo, bensì quella del sesso umano e del sesso non umano” (Marx). Anche qui, quindi, rivoluzione totale sociale è salto epocale, dalla preistoria alla storia. Noi sessuale comunitario è infatti sessualità totalmente liberata dai limiti naturali, non alienato, perché prodotto consapevole, in continua trasformazione dell’uomo. È sessualità come piacere, erotismo, arte. È conoscersi con tutto se stessi, è rapporto di **COMUNICAZIONE TOTALE**. È “amore” non però nel suo significato romantico, alienato di rapporto che può vivere solo nel mondo dei sogni; ma amore nel suo significato concreto, letterale: a/more senza morale, al di fuori del costume, della norma. Noi sessuale comunitario è quindi rapporto sociale di **COMUNICAZIONE TOTALE TRASGRESSIVA**.

Ci fermiamo qui. Anche perché non ci piace inventare immagini del nuovo, ben coscienti che il presente-futuro vive solo deformato, monco, nei segni-parole. Come afferma quel magnifico libert/ino del vecchio Engels:

“Quello che noi oggi possiamo presumere circa l’ordinamento dei rapporti sessuali, dopo che sarà spazzata via la produzione capitalistica, il che accadrà fra non molto, è principalmente di carattere negativo, e si limita per lo più a quello che viene soppresso. Ma che cosa si raggiungerà? Questo si deciderà quando una nuova generazione sarà maturata. Una generazione di uomini, i quali, durante la loro vita, non si saranno trovati mai nella circostanza di comperarsi la concessione di una donna col denaro o mediante altra forza sociale, e una generazione di donne che non si saranno mai trovate nella circostanza né di concedersi ad un uomo per qualsiasi motivo che non sia vero

amore, né di rifiutare di concedersi all'uomo amato per timore delle conseguenze economiche. E quando ci saranno questi uomini, non importerà loro un corno di ciò che secondo l'opinione di oggi dovrebbero fare; essi si creeranno la loro prassi e la corrispondente opinione sociale sulla prassi di ogni individuo. Punto." Siamo noi questa generazione?

Nota: Il documento era ovviamente scritto a mano e affronta un problema che all'epoca, era, all'interno dei carceri, molto discusso. Non porta neppure la data. Però, siccome era stato discusso e elaborato per essere pubblicato sul n. 0 del Soffione, direi che posso datarlo 1982. È l'espressione di un gruppo di detenuti che erano a Palmi (Reggio Calabria). Quindi inedito. Direi che è stato elaborato da Curcio & Franceschini, frutto di una discussione avvenuta a Palmi.